

**MEDIO ORIENTE**

## **L'offensiva turca in Siria infiamma tutta la regione**

**ESTERI**

11-10-2019

**Laura  
Cianciarelli**



Il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, ha dato avvio alla nuova campagna in territorio siriano. “Le Forze armate turche” – si legge nel breve comunicato – “insieme all'Esercito siriano libero hanno lanciato l'*operazione Primavera di pace*, con l'obiettivo di

prevenire la creazione di un corridoio del terrore a sud del confine turco e portare pace nell'area”.

**Una mossa che non è certo giunta come un fulmine a ciel sereno.** Da tempo, infatti, Ankara minacciava l'invasione del territorio nordorientale siriano allo scopo di creare una zona cuscinetto – dell'estensione di circa 30-40 chilometri –. Con una triplice finalità: **“liberare il territorio dal terrorismo”**, impedire che la nascita di uno Stato curdo oltre il confine meridionale della Turchia galvanizzasse i curdi presenti nel Paese; e ricollocare i profughi siriani rifugiatisi in Turchia.

**Finora, tuttavia, le ambizioni turche erano state frenate** dalla presenza nell'area delle truppe statunitensi, per le quali i curdi siriani hanno rappresentato un alleato chiave nella lotta contro lo Stato Islamico. Negli ultimi mesi, inoltre, il progetto condiviso per una “safe zone” sembrava essersi finalmente concretizzato: Ankara e Washington avevano raggiunto un accordo per la creazione del c.d. “corridoio di pace”, eseguendo anche le prime fasi del piano, quali il ritiro delle *Syrian Democratic Forces* (Sdf) dalle loro roccaforti nel nord-est della Siria e alcuni pattugliamenti congiunti turco-statunitensi.

**Segnali positivi che, tuttavia, non sono risultati sufficienti**, almeno nella prospettiva turca. Più volte, infatti, Ankara ha accusato gli Stati Uniti di non “aver fatto abbastanza” per la realizzazione della zona cuscinetto, arrivando anche a lanciare un ultimatum a Washington - scaduto alla fine di settembre - con il quale Erdogan minacciava un intervento unilaterale della Turchia nel nord della Siria.

**Dalle parole ai fatti. Compresa la serietà della minaccia turca**, domenica scorsa (6 ottobre), il presidente americano, Donald Trump, ha annunciato la decisione di disimpegnarsi dalla Siria, **ritirando le truppe statunitensi** e dando *de facto* il “via libera” alla campagna di Ankara.

**Pochi giorni dopo, il 9 ottobre scorso**, le truppe turche – con l'appoggio dall'**Esercito siriano libero**, i ribelli sostenuti da Ankara negli anni della guerra civile siriana – hanno lanciato la campagna militare contro i curdi siriani. Ventiquattro ore più tardi, le truppe di terra turche sono penetrate per almeno 7 chilometri in territorio siriano, raggiungendo la città di **Tal Abyad**. Alcuni raid aerei avrebbero inoltre centrato obiettivi situati fino a **30 chilometri** all'interno del Paese.

**Niente pace, dunque, per la Siria**, la cui mappa del conflitto appare nuovamente stravolta. Abbandonati dagli Stati Uniti, i curdi potrebbero infatti rivolgersi al governo siriano - dal quale hanno cercato di rendersi autonomi negli ultimi anni - o alla Russia,

affinché riempiano il vuoto lasciato dalle truppe americane. Prospettiva caldeggiata anche da Mosca che, pur capendo le esigenze di sicurezza di Ankara, sta spingendo Damasco a **negoziare con i curdi** per fare fronte comune e salvaguardare l'integrità territoriale della Siria. Contrario all'offensiva turca, anche l'**Iran** - altro importante alleato di Bashar Al-Assad -, che ha intimato ad Ankara di ritirare le proprie truppe dal territorio siriano, dando il via ad alcune **esercitazioni militari non preannunciate** al confine con la Turchia, verosimilmente in funzione deterrente.

**Per nulla scontata, invece, la risposta di Damasco.** Le **forze pro-Assad** si starebbero concentrando nei pressi di Manbij e Deir Ez-Zour, ma non è ancora chiaro quale sia il loro obiettivo: se sostenere i curdi contro le ingerenze esterne o approfittare dell'offensiva per riprendere possesso del territorio. Dal marzo 2016, infatti, il territorio corrispondente alle aree di Afrin, Al-Jazira, Kobane, Tal Abyad e Shahba farebbe parte di uno "Stato curdo", mai riconosciuto ufficialmente da Damasco.

**Le conseguenze dell'offensiva turca potrebbero anche travalicare i confini siriani**, riguardando direttamente l'Occidente. Nonostante la sconfitta territoriale dello Stato Islamico in Siria e in Iraq, l'ideologia dell'Isis è ancora molto viva tra i suoi seguaci, in particolare negli ex territori del califfato, dove si nascondono numerose cellule dormienti.

**Costrette a ricollocarsi per affrontare la minaccia turca**, le forze di sicurezza curde potrebbero abbandonare il territorio nord-orientale della Siria – in cui si concentra la presenza dei jihadisti -, lasciando il fronte scoperto e vulnerabile. Ad aggravare la situazione anche lo "**stand-by**" in cui è stata posta la missione a guida Usa impegnata nella lotta allo Stato Islamico in Siria, proprio in concomitanza con l'avvio dell'operazione "Primavera di pace" (9 ottobre).

**La diminuzione delle forze di sicurezza a guardia delle prigioni curde**, nelle quali sono detenuti gli jihadisti, rischia di favorire l'**evasione dei membri dell'Isis**, tra cui numerosi *foreign fighters*. Proprio in concomitanza con l'avvio dell'offensiva turca, nel **campo di Al-Hol**, i detenuti hanno attaccato le guardie e dato fuoco alle tende in cui risiedono. Senza contare i "danni collaterali" dei raid aerei turchi. Il giorno successivo all'avvio della campagna militare (10 ottobre), è stata colpita una **prigione gestita dai curdi**, nella quale sarebbero stati detenuti alcuni tra i più pericolosi combattenti, arruolatisi nelle file dell'Isis e provenienti da circa 60 diversi Paesi.